

Pandemia rima con ecologia e giustizia!

Risoluzione del Comitato Centrale del Partito Comunista del 26 Giugno 2020





www.partitocomunista.ch

info@partitocomunista.ch

Bellinzona (CH), 26 Giugno 2020

Per quanto espresso al maschile, ciascun termine va naturalmente inteso anche al femminile

Pandemia rima con ecologia e giustizia!

Risoluzione del Comitato Centrale del Partito Comunista del 26 Giugno 2020

Una sciagura preannunciata

Nel rapporto sui rischi redatto dalla Confederazione nel 2012 la pandemia era in testa ai rischi previsti per il nostro paese, nella versione del 2015 il rischio pandemico viene surclassato dal blackout. Eppure le macrotendenze del cambiamento climatico e della globalizzazione hanno dato ragione alla pandemia. Sebbene non sia ancora chiara l'origine del Sars-Cov2, tra gli imputati vi è il mercato di Wuhan, dove si riconoscono ancora pratiche tradizionali cinesi in via di superamento.

La Cina ha affrontato negli ultimi anni profondi cambiamenti per sollevare dalla povertà la popolazione sfociando giocoforza in implicazioni culturali e ambientali, nel lungo periodo però si sta profilando come principale attore nel determinare uno sviluppo sostenibile a livello nazionale e globale. Con le debite contestualizzazioni e tenendo in considerazione gli obiettivi e gli approcci fundamentalmente diversi che guidano lo sviluppo agricolo cinese e lo sfruttamento del territorio per la massimizzazione degli utili perpetrato invece dalle multinazionali occidentali soprattutto nei paesi del Sud del mondo, può essere utile tenere presente, il legame tra deforestazione e pandemia sostenuto da David Quammen nel 2012 nel libro Spillover, ovvero il salto di specie effettuato da un virus. È risaputo che il 75% delle

malattie infettive emergenti che interessano gli esseri umani sono di origine animale. Nel 1998 il virus Nipah provocò in Malesia centinaia di casi di encefalite. Questo virus era ospitato da pipistrelli che, cacciati dalla foresta distrutta per la coltivazione della palma da olio, si trasferirono su nuovi alberi da frutta nelle vicinanze degli allevamenti industriali di suini. In modo simile si è sviluppato anche Ebola. Da queste passate esperienze si sarebbe dovuta trarre molta più saggezza, ma il mondo occidentale difficilmente si occupa di malattie che percepisce come lontane, confinabili agli stati poveri. Complice anche la boria di una medicina di punta e l'abbassamento della guardia verso le malattie del passato sconfitte dal sistema sanitario universale e dal welfare state che ha migliorato le condizioni di vita anche dal punto di vista igienico. Queste prerogative non si ritrovano in molte nazioni e anche dove sono percepite come conquiste assodate, spesso non sono garantite. La medicina di precisione ha perso la visione d'insieme sottovalutando i fattori ambientali come l'inquinamento da polveri fini che ha reso molto più vulnerabili intere regioni dove il coronavirus ha potuto diffondersi più facilmente in una popolazione dalle vie respiratorie indebolite. Il Partito Comunista ha in più occasioni affrontato il problema, chiedendo la gratuità del trasporto pubblico ogni volta che si superano i livelli limite posti per legge. Le polveri fini sono sì generate dai motori delle auto, ma allo stesso modo bisogna ormai smantellare i riscaldamenti da energia non rinnovabile, costruire secondo gli standard Minergie e regolamentare le emissioni dei comparti industriali.

Tutto questo però non dovrà in alcun modo essere fatto pesare alle già martoriate classi subalterne attraverso la creazione di nuove tasse che ne diminuiscano il potere d'acquisto. Una auspicata transizione ecologica non dovrà mai far arretrare la lotta di classe, dovrà sempre considerare gli

aspetti sociali e un rinnovato ruolo dello Stato, che sappia sempre più pianificare e controllare il processo produttivo.

L'impronta ecologica dovrà essere tenuta in conto nei processi di produzione e nella formazione del prezzo, sia nel commercio interno sia nell'importazione. Spillover infatti non è solo un termine usato in biologia in riferimento ai virus, in economia si usa per definire le esternalità positive e negative. La prassi delle economie a capitalismo avanzato esternalizza sistematicamente i metodi di produzione non graditi, leggasì tossici e inquinanti, a paesi terzi, è il caso ad esempio per gli allevamenti intensivi, l'uso di prodotti di sintesi in agricoltura e la deforestazione. La globalizzazione ha dato campo libero ad un modello estrattivo messo in atto da pochi cluster finanziari che occupano temporaneamente vaste porzioni di territorio per realizzare a corto termine un enorme profitto da monoculture facilmente venduti sul mercato globale, l'esempio emblematico è il Mato Grosso e la produzione di soia. Una volta sfruttata la fertilità di questi terreni, il grande capitale, che controlla in Argentina il 50% e in Brasile il 59% della produzione di soia, è pronto a spostarsi verso il Mozambico.

Approvvigionamento e sovranità alimentare

La crisi pandemica ha riportato l'attenzione all'autoapprovvigionamento e alla produzione agroalimentare indigena. Si sono sprecati i parallelismi più o meno azzeccati con il razionamento in tempo di guerra e il Piano Wahlen, la cui più celebre immagine è il campo di patate coltivato al Sechseläutewiese di Zurigo. Con il 59 %, il grado di approvvigionamento (GA) nel 2017 si è attestato lievemente al di sotto del valore medio degli ultimi 10 anni (ca. 60 %),

tuttavia nettamente al di sopra dell'anno precedente (56 %). Agroscope nel rapporto del 19 luglio 2018 ha evidenziato che la popolazione svizzera potrebbe essere in gran parte nutrita da risorse agroalimentare del territorio nazionale con alcune modifiche alla dieta. Se da una parte è tranquillizzante sapere che si possono superare le crisi di approvvigionamento con un minor consumo di maiale e uova e un maggior consumo di latticini, preme ricordare la dipendenza dall'estero per semi, fertilizzanti e prodotti fitosanitari.

Meteo Svizzera segnala che le precipitazioni sono state distribuite in modo molto eterogeneo sui tre mesi invernali. Se dicembre è stato caratterizzato da abbondanti precipitazioni, a gennaio e febbraio, le precipitazioni sono state molto scarse. I quantitativi sul versante meridionale delle Alpi e in Engadina hanno raggiunto solo il 10-30% della norma 1981 – 2010. A livello locale i quantitativi sono stati addirittura inferiori con solo il 5-10% rispetto alla norma (MeteoSvizzera, Bollettino del clima Inverno 2019-2020). Si tratta di una situazione che si è già presentata negli scorsi anni e sembra intensificarsi, chiaramente imputabile al cambiamento climatico. Le conseguenze per quest'anno sono facilmente prevedibili: minore produzione di foraggio, maggiore fabbisogno idrico per l'irrigazione. La siccità dell'estate 2018 ha avuto importanti ripercussioni sulla produzione di foraggio che ha costretto alcuni allevatori a vendere i propri capi di bestiame, a dover acquistare foraggio e a ridurre il periodo d'estivazione. Il raccolto di cereali, barbabietole, mele è fortemente calato durante il 2018 ed è aumentata l'esigenza d'irrigazione in patate e mais.

Sistema agroalimentare forte

Dobbiamo lasciare a parte alcune velleità autarchiche, infatti per ragioni climatiche e di finitezza della superficie arabile svizzera, la produzione di sementi di qualità di alcuni ortaggi deve svolgersi all'estero. Un solo prodotto largamente consumato sia d'esempio: il grano duro che serve per la pasta non cresce bene sulla gran parte del territorio nazionale. Di tenore opposto è la scelta deliberata e interessata di acquistare da industrie di altri paesi i prodotti chimici (fertilizzanti e prodotti fitosanitari) a causa del processo di produzione tossico per popolazione e ambiente.

Nel quadro del piano d'azione "Economia verde" dell'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG) si è identificata la composizione di una dieta a bassa impronta ecologica in Svizzera con una parte minore di carne compensata da più verdure, patate, cereali e latticini. Questa pare essere la tendenza che - stando alle autorità federali - dovranno assumere i consumi generali nei prossimi anni, alla quale va però precisato, al di là della raccomandazione di diminuire l'assunzione di proteine animali, che il sistema di allevamento deve essere prima di tutto severamente regolamentato. È necessario che lo Stato intervenga nelle filiere produttive a garanzia di lavoratori e consumatori, per garantire paghe dignitose ed escludere lo sfruttamento di manodopera stagionale a basso costo e contemporaneamente intervenire per cercare di calmierare i prezzi finali dei prodotti, il tutto a beneficio dello sviluppo sostenibile del settore primario svizzero e per promuovere un'alimentazione sana e accessibile per la popolazione.

È buona tradizione svizzera l'azienda agricola a ciclo chiuso, nella quale si autoproducono i concimi dalle deiezioni animali a loro volta foraggiati dai prati concimati, in questo modo gli

elementi minerali della dieta animale ritornano alla terra e all'erba che vi cresce. Purtroppo la concorrenza al ribasso dei prezzi istiga le aziende agricole ad economie di scala con animali iperproduttivi che abbisognano di mangimi concentrati non prodotti in azienda. L'agricoltore che conosceva i propri animali, il terreno e la vegetazione dei propri campi diventa il manager che imposta il software di foraggiamento, il gps del drone, che acquista input e vende output. Nel sistema capitalistico questo si traduce in perdita di conoscenze importanti degli attori rurali e dipendenza totale da poche grandi multinazionali.

Un sistema agroalimentare forte è prima di tutto legato a doppio filo con la superficie agricola che garantisce l'approvvigionamento, a questo scopo la base legislativa svizzera tutela abbastanza bene 438'460 ettari. Non bisogna però abbassare la guardia nei confronti della cementificazione, l'esempio ticinese delle officine FFS è emblematico e sottintende l'imbroglione di mantenere sulla carta la superficie agricola grazie alla compensazione, costituita però da terreni di minore fertilità, ottenuti dalla cessione dei terreni migliori (di pianura) alla costruzione di capannoni.

Un sistema agroalimentare forte è in secondo luogo un'economia locale sana, capace di garantire posti di lavoro decentralizzati sul territorio a salari e ritmi dignitosi. In questo senso si colloca globalmente nel rispetto delle risorse ambientali e della manodopera degli altri paesi. Questo stride fortemente con la sigla degli accordi di libero scambio con il Mercosur e l'Indonesia. La sottoscrizione dell'accordo con il Mercosur permetterà d'importare ancora più facilmente la carne industriale, il vino, la frutta e i fiori dell'America del Sud per una distanza di più di 12'000 km. Il mercato svizzero

sarebbe inondato da carne d'oltreoceano dal prezzo molto concorrenziale con la carne svizzera, che spesso non rispetta salari dignitosi, gli standard di produzione e di benessere degli animali previsti dalla legislazione svizzera ed è la causa della deforestazione. L'accordo con l'Indonesia è del tutto sfavorevole ai lavoratori e agli agricoltori indonesiani e a favore delle sole multinazionali svizzere e occidentali. Facilitare la meccanizzazione dell'industria indonesiana per renderla di fatto dipendente dalla tecnologia delle multinazionali svizzere e occidentali non è fare aiuto allo sviluppo, ma piuttosto imperialismo. Favorire l'importazione dell'olio di palma dall'Indonesia, vuol dire premiare quelle multinazionali che utilizzano le monoculture che distruggono la biodiversità, che sfruttano la manodopera con condizioni miserabili e lavoro minorile, e che cacciano i piccoli coltivatori e la popolazione indigena dalle loro terre. Inondare il mercato svizzero di un prodotto a bassissimo costo creerà una concorrenza sleale con i nostri oli vegetali locali.

Un sistema agroalimentare forte non fa uso eccessivo di prodotti di sintesi, è diversificato e si adatta all'ambiente locale con razze e varietà autoctone. Questi standard elevati di produzione interna devono essere applicati anche ai prodotti agricoli semplici e trasformati provenienti dall'estero, il prezzo inferiore basato su salari infimi e su una spropositata impronta ecologica è una concorrenza deleteria.

Riflessioni per il lavoro dei comunisti

I comunisti e le comuniste devono analizzare il sistema agricolo svizzero e di altri paesi ad economia capitalistica avanzata imperniato sui sussidi. La prima contraddizione è proprio suggellata dalla retorica dell'imprenditore agricolo

che riceve sovvenzioni statali. Il mondo contadino esercita un'influenza simbolica non irrisoria al momento del voto e i 14 miliardi investiti sui quattro anni dell'ultima politica agricola dimostrano che si tratta ancora di un settore strategico. Purtroppo nella realtà si scontrano continuamente le tendenze di svendita totale della produzione agricola nazionale come merce da contrattare negli accordi di libero scambio. L'imprenditore agricolo è sempre più indebitato, la categoria registra alti tassi di suicidio, e regolarmente è bistrattato dalla grande distribuzione e dai grossi marchi che fissano prezzi che non bastano a ripagare dignitosamente i produttori. Non vi è da stupirsi perciò se nella sua azienda lavorino la moglie senza contratto, quindi senza una tutela e senza oneri sociali, le operaie e gli operai dell'Est Europa per pochi spicci, infatti il prezzo di mercato non ammette questi costi. Le nostre rivendicazioni devono essere rivolte contro i grandi trasformatori e distributori affinché paghino onestamente la materia prima, senza ricatti di acquisto della stessa all'estero per molto meno. Ecco perché è di fondamentale importanza garantire tramite i fondi pubblici due aspetti che le leggi del libero mercato non possono soddisfare: reddito dignitoso per produttori e lavoratori e al contempo nessun impatto sui prezzi al consumo, se non addirittura una loro diminuzione per garantire a tutte le fasce popolari cibo sano e sostenibile. Dobbiamo altresì adoperarci contro i tagli alla ricerca, alla consulenza cantonale e alla formazione in questo settore, per il trasferimento della conoscenza in modo partecipativo dalla sperimentazione alla produzione, per un maggiore controllo statale dei prezzi, per la sovranità alimentare.

Cosa fare:

- Rifiutare discorsi “green” che prioritizzano una risposta individuale e non collettiva alla problematica ambientale. L’ecologismo dovrà sempre essere analizzato considerando le ripercussioni sociali a tutela delle classi popolari e, grazie anche ad apposite forme di calmierazione dei prezzi, del loro potere d’acquisto.
- Promuovere un incisivo intervento pubblico nelle questioni ambientali: lo Stato dovrà pianificare e controllare la transizione ecologica preferendo l’investimento pubblico, le sovvenzioni e l’intervento diretto nel mercato al prelievo di tasse che pesano sulle fasce più deboli della popolazione. Quest’ultimo strumento dovrà semmai essere utilizzato per colpire il grande capitale che sfrutta il territorio.
- Portare alla ribalta del parlamento l’iniziativa per la sovranità alimentare e la mozione per la costituzione di un fondo di ricerca per il clima.
- Atto parlamentare sul banco alimentare (con forme di regolarizzazione del mercato tramite le scorte pubbliche).
- Ribadire la posizione contraria agli accordi di libero scambio con il Mercosur e l’Indonesia.
- Ribadire la necessità nel settore agricolo di condizioni di lavoro e salari dignitosi, giusto prezzo alla materia prima.
- Favorire filiere corte, mercati rurali e gruppi d’acquisto decentrali.

- Chiedere al Consiglio di Stato di intavolare una discussione con la grande distribuzione sulla valorizzazione del prodotto locale.
- Sensibilizzare nella scuola dell'obbligo ad un'educazione alimentare sostenibile e salutare.
- Gratuità o prezzi calmierati del trasporto pubblico.
- Favorire l'integrazione della mobilità lenta (piste ciclabile, corsie dedicate) con il trasporto pubblico e i percorsi casa-lavoro.
- Mettere l'accento sulla regolamentazione di industrie e generatori di traffico nella lotta all'inquinamento rispetto alle piccole azioni singole.
- Favorire spazi verdi nelle zone urbane (1 albero vale 5 condizionatori), edilizia Minergie, sistemi di riscaldamento da energia rinnovabile sovvenzionati dallo Stato.
- Obbligo di ammodernamento eco-ambientale degli appartamenti e dei palazzi in affitto, con finanziamenti pubblici per tutelare pienamente i redditi medi e bassi.
- Ambire alla sovranità energetica da fonti rinnovabili, con riferimento alle concessioni alle aziende idroelettriche da ritattare nei prossimi anni.
- Proseguire la cooperazione con la Corea sulle sementi e intensificare i contatti con il Laos e con l'ANAP cubana (Asociación Nacional de Agricultores Pequeños).